

## Spatafiacca

Emanuele Banfi

PUBBLICATO: 9 FEBBRAIO 2022

### Quesito:

Un lettore, trasferitosi da Roma a Milano è incuriosito dal termine *spatafiacca* che spesso gli è capitato di sentire impiegato per indicare una mole esagerata di fogli o dati.

### Spatafiacca

Il quesito posto dal cortese lettore – che ha chiesto di avere informazioni intorno alla forma milanese *spatafiacca* (f.) – comporta una digressione verso due altre forme parallele (*spatafiata/spatafiada*) e verso altre ad esse connesse e precedenti (*pitaaffio/pataaffio*, *pitaaffo*, *pataffia*; queste ultime, con diversi alterati: *pataffione*, *patanfione*, *pataffiona*, *patanflona*; anche *patonfio*); e, infine, la digressione porta a trattare della forma *spataffio*, dalla quale discendono appunto i derivati *spatafiata/spatafiada* e la loro variante *spatafiacca*.

In tutte le forme in questione entra in gioco/si nasconde un glorioso grecismo: *epitáphios* ([ἐπιτάφιος (sc. λόγος)] ‘discorso in onore di un defunto’ > ‘iscrizione su una tomba’) variamente modificato, dal punto di vista fonologico, nei suoi esiti italo-romanzi. Il grecismo in questione, filtrato attraverso il latino (classico e medievale) *epitaphius* e poi, attraverso la forma pre-romanza *\*epitaphiu(m)*, sta naturalmente alla base dell’italiano (antico e moderno) *epitafio/epitaaffio*.

La breve trattazione è articolata sui seguenti paragrafi: il § 0. delinea il problema generale sotteso alla forma milanese *spatafiacca*, ne chiarisce l’etimologia, il semantismo e le diverse trafile – dotta e popolare – proprie, come si è detto, delle continuazioni nei sistemi italo-romanzi di lat. *epitaphius* attraverso la forma pre-romanza *\*epitaphiu(m)*; il § 1. verte su continuazioni dotte di *\*epitaphiu(m)*: *epitafio*, *epitaaffio* in italiano (a partire dall’italiano antico); il § 1.2. tratta degli esiti italo-romanzi popolari di *\*epitaphiu(m)*: § 1.2.1.a: *pitaaffio*, *pitaaffo*; § 1.2.1.b.: *pataaffio*; § 1.2.1.c.: *pataffia*. Il § 1.2.2.a. tratta degli alterati *pataffione/patanfione* e *patonfio*; il § 1.2.2.b. tratta delle forme derivate di *patafia*: *patafiada*, *patafiade*, *pataffiàa*, *paćafisku* e delle forme alterate *pataffiona/patanfiona/patanflan*, *patanflàna*; il § 2. tratta di forme continuanti un pre-romanzo *\*epitaphiu(m)* e che prevedono però, come prefisso, una *s*-espressiva: più in particolare, il § 2.1. tratta delle forme *spataffio/spatafio* e, infine, il § 2.2. di *spataffiata/spatafiata* entrambe forme attestate nell’italiano antico e con riscontri interessanti in numerose varietà italo-romanze distribuite da un capo all’altro della penisola.

La digressione termina con il riconoscere in *spatafiada/spatafiata* le premesse per il milanese *spatafiacca*. Ma andiamo con ordine!

o. *Spatafiacca* (f.) è variante, attestata in area milanese, della più comune, diffusissima voce lombarda *spatafiada* (o, in forma italianizzata, *spatafiata*) là ove l’elemento *\*-fiada/-fiata* (morfo ovviamente inesistente nel sistema dei parlari italo-romanzi) è stato sostituito, per etimologia popolare e per

ricerca di trasparenza semantica, da un ugualmente inesistente morfo \*-fiacca, palesemente connesso quest'ultimo con il verbo *fiaccare* 'stancare'.

Le due voci, di natura gergale, indicano una mole eccessiva di fogli, carte, documenti, dati ecc. da analizzare e da ordinare; e poi, per traslato, le due voci indicano anche qualcosa di prolisso, noioso, fastidioso con particolare riferimento a uno scritto lungo e vuoto di contenuti o a un discorso ugualmente lungo, insulso e detto però con pretesa di solennità.

Esiti di lat. *epitaphius*, attraverso la forma pre-romanza \**epitaphiu(m)*, le voci in questione appaiono tradite sia per via dotta che per via popolare: le forme di tradizione dotta presentano, dal punto di vista fonologico, il mantenimento di -f- scempia; le forme di tradizione popolare prevedono il raddoppiamento di -f- > -ff-.

Le forme di tradizione dotta si distinguono inoltre tra quelle che mantengono -f- scempia e aferesi di e- (*pitafio*) e quelle che non documentano l'aferesi di e-: queste ultime, a loro volta, sono suddivise tra forme che mantengono -f- scempia (*epitafio*) e quelle che presentano il raddoppiamento di -f- > -ff- (*epitaffio*).

Le forme di tradizione popolare presentano tutte aferesi di e- (*pitafio*, *pitaffio*, *pitaffo*); alcune, prevedono anche l'assimilazione di -i- pretonica in -a- (*pataffio*, *pataffia*) e la presenza di s- intensiva (*spataffio*/*spatafio*).

Quanto al semantismo, muovendo dal valore delle continuazioni di *epitaphius* > \**epitaphiu(m)* 'iscrizione funebre', si passa al valore generico di 'iscrizione/scritta su monumenti'; poi di 'scritto/discorso dai toni altisonanti ed enfatici' e, infine, di 'scritto/discorso lungo, noioso, insipido, di stile pomposo'.

Per traslato, singole continuazioni di *epitaphius* > \**epitaphiu(m)*, documentate in ambito italo-romanzo – in attestazioni letterarie, non letterarie, dialettali, popolari, gergali riportate nei §§ 1. e 2. (Cortelazzo-Marcato: s.v. *spatafiàda*, *pataffiä*; Fanfani: s.v. *epitafio*; GRADIT: s.v. *epitafio/epitaffio*; GDLI: s.v. *epitafio/epitaffio*, *pitafio/pitaffio*, *pataffio*; DELI: s.v. *epitaffio*; Sabatini-Coletti: s.v. *epitaffio/epitafio*; LEI: s.v. *epitaphiu(m)*; *l'Etimologico*: s.v. *epitaffio*; Tommaseo-Bellini: s.v. *epitafio*, *patafio/pataffio*; *Vocabolario Treccani online*: s.v. *epitafio/epitaffio*, *pitaffio*, *pataffio*, *pataffione*) –, documentano semantismi, più o meno diffusi (come si vedrà in merito a singoli lemmi), relativi a:

- sfere del mondo materiale: 'scartoffie, testi pesanti e inutili', 'dichiarazioni prolisse e scritte in modo poco chiaro', 'dichiarazioni solenni, pompose', 'scritti scortesi, ingiuriosi, minacciosi', 'ingiunzione di pagamento', 'carta d'identità, passaporto'; e, per ulteriori traslati, 'oggetto, ornamento ingombrante, di cattivo gusto', 'grossa macchia', 'grossa medaglia o moneta, patacca';
- sfere di comportamenti rinviati al mondo umano: 'modi tronfi e pomposi, arroganti di comportarsi e esprimersi', 'persone che si atteggiavano, piene di boria', 'chiacchieroni, che si esprimono in modo complicato', 'chiacchiera, ciancia, pettegolezzo', 'sciocchezza, stupidaggine';
- parti del corpo umano: 'bocca', 'bernoccolo, gonfiore sulla pelle';

figure femminili: ‘donna grassa, corpulenta’, ‘donna massiccia, goffa, pigra’, ‘donna chiacchierona, pettegola’, ‘donna lenta, poltrona e lurida’, ‘donna sciammanata’.

# 1. Continuazioni italo-romanze di lat. *epitaphius* > pre-romanzo \**epitaphiu(m)*.

1.1. Nelle fasi più antiche del lessico italiano (cfr. TLIO s.v.) sono attestate continuazioni di tradizione dotta (o semidotta): *epitafio*, *epitaffio* (anche *epitaphyo*, con grafia etimologica), forme giunte fino all’italiano contemporaneo:

Boccaccio, *Chiose Teseida*, 1339/75, L. 9, 31.4, pag. 551.14: per li quali prieghi Giove fulminò Fetonte, e egli così fulminato cadde nel Po, dove poi dalle sirocchie fu seppellito, e fu da loro posto l'*epitaffio*, cioè il titolo sopra la sepoltura.

Ceffi, *St. guerra di Troia*, 1324 (fior.), L. XIII, pag. 152: poiché elli fue morto, Teleso [...] gli fece reale honore, mettendolo in uno avello di marmo intagliato, e di sopra fece scrivere un *epitafio* di due versi, i quali dicevano...

Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 3, cap. 33, pag. 302.8: pervenne alle mura costrutte per adietro dall' antico Antenore, e in quelle vide il luogo ove il vecchio corpo con giusto *epitafio* si riposava

*Destr. de Troya*, XIV (napol.), L. 13, pag. 135.34: et a l'alteze de lo tabernaculo de quella sepoltura fece fare duy vierzi scripti e llavorati sopra a quella opera a muodo de uno *epitaphyo* li quali diceano cossì...

1.2. Sempre nelle fasi antiche del lessico italiano si ritrovano continuazioni di tradizione popolare: *pitaffio*, *pitaffo* / *patafio*, *pataffia*.

1.2.1.a. *Pitaffio* (m.) è attestato (ante 1534, in Aretino e in Giovio) nel valore di ‘scritto, discorso dai toni altisonanti ed enfatici’ e anche, per traslato, ‘oggetto, ornamento ingombrante, di cattivo gusto’ (LEI s.v. *epitaphium*). Di nuovo, e con valore traslato, la voce ricorre in lucchese-versiliano *pitaffio* (m.) ‘bernoccolo, gonfiore sulla pelle’. Da *pitaffio* si ha it. *pitaffierie* (f.pl.) ‘modi tronfi, pomposi, arroganti di comportarsi e esprimersi’ (ante 1552). Da *pitaffio* (m.) derivano anche il diminutivo it. *pitaffietto* (m.) ‘scritto di poco valore e dal tono pomposo’ (ante 1704) e l'accrescitivo lombardo orientale *pitafiù* ‘iscrizione funebre o su monumenti’ (ante 1670).

*Pitaffo* (m.) ricorre in italiano antico nel valore di ‘Iscrizione (in prosa ritmica o in versi) posta o da porsi su una tomba per commemorare chi vi è sepolto, contenente un encomio dei meriti e delle virtù del defunto e parole di rammarico per la sua scomparsa’ (cfr. TLIO s.v.):

*Cronaca volg. isidoriana*, XIV ex. (abruzz.), pag. 184.18: Et nella dicta cità fò seppellito, sopra el cui tumulo stando scripti li versi del sou *pitaffo*: «Qui sta el lume claro delle scientie, qui sta la stella delli poeti de non poca reverentia digni».

1.2.1.b. La variante *pataffio/patafio* (m.) – al pl. anche al femminile: *le pataffia* – risulta attestata in area romana in una accezione che rinvia al valore (incerto) di ‘pietra sepolcrale, tomba’ (cfr. *Vocabolario Treccani* s.v.; TLIO s.v.):

Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 1, pag. 3.11: Donne le memorie se facevano con scoiture in sassi e *pataffii*, li quali se ponevano nelle locora famose dove demoravano moititudine de iente, overo se ponevano là dove state erano le cose fatte...;

o di 'iscrizione tombale':

Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 18, pag. 143.17: Non era atri che esso, che sapessi leiare li antiqui *pataffii*;

Tale variante ricorre attestata anche in documenti fiorentini, con valore spregiativo:

Giovanni dalle Celle, *Lettere*, 1347/94 (fior.), [1377] 28, pag. 373.3: Oh libri, oh carte, oh *pataffi*: quante menti avilupate!

Nel valore generico di 'messaggio scritto' e poi di 'scritto lungo, noioso, insipido, spesso di stile pomposo' *pataffio* (m.) è attestato nell'italiano antico (*ante* 1547). *Pataffio* è anche il titolo di un breve poema in terza rima del secolo XIV, attribuito anticamente a Brunetto Latini, riportato in un linguaggio plebeo (spesso di difficile comprensione) motti e proverbi popolari (GDLI s.v.). Nel valore di 'dichiarazione solenne, pomposa' e anche di 'iscrizione derisoria e infamante sui berrettoni dei condannati alla fustigazione' il termine è attestato in Aretino (*ante* 1536):

Aretino, XXVI-3-39: Gli è buono... ch'io del manico esca / e dica a gran *pataffi* da speziale / qualche prefazio in lingua pasquinesca.

Nel valore generico di 'messaggio scritto di tono pomposo' la voce *pataffio* è attestata in

P. Marinetti (in V. Bellini, 357): Vi ricorda, mio caro Signor Felice, quel gran *pataffio* stampato ... quel gran *pataffio* in cui promettevate la 'Raccolta completa delle vostre opere' ...

Stando ai dati del LEI (s.v. *epitaphium*) la voce ricorre nel romanesco antico: *pataffi* (m.pl.) 'iscrizioni, specie quelle su antiche statue' (*ante* 1358); in fiorentino antico *pataffi* (m.pl.) 'scartoffie, testi pesanti e inutili' (*ante* 1347), in veneto centro-settentrionale *pataf* (m.) vale 'carta d'identità, passaporto'. Con valore traslato, in senese antico *pataffio* vale 'persona che si atteggia, piena di boria' e, in alcuni dialetti italo-romanzi, la voce ricorre nel valore di 'chiacchiera, ciancia': così in ticinese prealpino *patafi(o)/patafia* (m.), in vogherese *patafi* (m.), in istriano *patafio* (m.), in modenese *patafi* (m.).

**1.2.1.c.** La voce *pataffia/patafia* (f.) nel valore di 'iscrizione o testo scritto in genere', 'messaggio scritto' ricorre in Fazio degli Uberti (cfr. Tommaseo-Bellini s.v.; TLIO s.v.):

Fazio degli Uberti, "Dittamondo", c. 1345-67 (tosc.). L. 4, cap. 11.61, pag. 285: E come leggi in molte *pataffia*, / quest'è sì fuor d'ogni dolce pastura, / che poco giova se pioggia l'annaffia.

La voce è attestata anche in numerosi dialetti italo-romanzi (cfr. LEI s.v. *epitaphium*): novarese *patafia* (f.) 'scritto lungo e noioso, pomposo', lodigiano *patafia* (f.), ticinese alpino occidentale *patafia* (f.) 'filippica, lettera scortese e piena di insulti', milanese *patafia* (f.) 'grande scritta murale', bergamasco *pataf(f)ia* (f.) 'atto d'autorizzazione, patente', bergamasco *patafia* (f.; gergale) 'carta' (> gergale:

bergamasco, lodigiano *patafià* 'scrivere').

Con valore traslato *patafia* (f.) ricorre in numerosi dialetti e con vari semantismi: piemontese *patafia* (f.) 'bocca', milanese *patáfia* (f.) 'grossa macchia', emiliano occidentale *pataffia* (f.) 'grossa medaglia o moneta, patacca'; e, anche, 'donna grassa, corpulenta' (*ante* 1858). E, ancora, in ticinese prealpino *patafia* (f.) vale 'donna chiacchierona, pettegola' e, anche, 'persona lenta, inconcludente, che si lamenta sempre'; in vogherese *patafya* (f.) 'donna lenta, che fa i suoi comodi'; in siciliano (nisseno-ennese) *patafia* (f.) 'donna poltrona e lurida'; in triestino *patafia* (agg. f.) '(detto) di persona schizzinosa'; in piemontese il sintagma *madama patafia* (f.) ricorre nella accezione di 'donna sciammannata'; in veneto settentrionale *madama patafia* (f.) vale 'donnaccia grossolana nei modi' (il sintagma è attestato in Boerio: s.v.: *madama patafia* 'basoffia, femmina grassa e contegnosa, paffuta, grassottona, corpulenta'; e *Madama Pataffia* è il titolo di una commedia citata da Goldoni nel suo dialogo *Il teatro comico*, a. 1750) cui corrispondono – con *s-* espressiva – la forma napoletana *madamma spetaffeio* (f.) 'donnaccia grossolana nei modi' e l'alterato *spatanfìona* (f.), riportato dal Fanfani (s.v.) quale voce dell'uso toscano popolare ("lo dice il volgo per donna grossa e grassa") e attestato in

Arrighi, 3-292: Pensò che facendo difficoltà ad andare colla signora Carolina quella *spatanfiona* l'avrebbe calunniata e presentata al direttore come una perduta.

#### 1.2.2.a. Attestazioni di forme alterate di *patafio/pataffio*

Da *pataffio* (m.) si hanno le forme alterate *pata(f)fione/patanfione* (m.: cfr. LEI s.v. *epitaphium*) e *patonfio* (m.; *VocabolarioTreccani* s.v.) dai diversi valori semantici:

- 'scritto pomposo ma insipido' (cfr. P. Marinetti - in V. Bellini, 357: Voi in quel pomposo *pataffione* prometteste mirabilia);
- 'colui che si serve di scritti lunghi e pesanti': cremonese *patafióu* (m.), lodigiano *patafión* (m.);
- 'chiacchierone, persona che si esprime in modo complicato': ticinese alpino-centrale: *patafión* (m.); mantovano *patafión* (m.);
- 'ingiunzione di pagamento': còrso cismontano *patafione* (m.).

*Pataffione* (m.) è anche voce fiorentina indicante 'persona corpulenta d'aspetto e grossolana di modi' (cfr. Tommaseo-Bellini s.v.; DEI s.v.; LEI s.v. *epitaphium*), Così in:

Allegri, 189: Parevami veder ... / ... / starsi Giove nel mezzo a quattro stelle / delle stelle girelle, / i primi *pataffion* del concistoro ...

*Patonfio* (agg.), composto di un primo elemento da ricondurre a *patafio/pataffio* e incrociato con *gonfio*, è detto di persona o di parte del corpo, rotondo e grasso, sì da apparire gonfio (*Vocabolario Treccani* s.v.):

Pirandello: col fagotto delle molte sottane tirato su a mezza gamba, si lasciò andare traballando *patonfia* per le scale del palazzo...

Da *patraffio* (m.) variante di *pataffio*, deriva *pateracchio* (m.) termine popolare toscano che, dal valore generico di ‘scrittura, contratto scritto’, passa a indicare ‘patto nuziale, matrimonio’ onde le espressioni *concludere il pateracchio*; *quando si fa questo pateracchio*? Così in De Marchi: “I ragazzi si conobbero, si piacquero e il pateracchio fu fatto colle benedizioni di ben quarantacinque parenti”.

In senso più ampio il termine in questione è usato (cfr. *Vocabolario Treccani* s.v.) anche per indicare un patto, un accordo tra due o più persone e, in un’accezione senz’altro spregiativa, si può considerare ormai termine di ampia circolazione per indicare, specialmente in ambito politico, accordi poco chiari, intrighi, compromessi ecc.

Va ricordato anche il titolo (*Il pataffio*) di un romanzo di Luigi Malerba, pubblicato nel 1978, incentrato su vicende immaginate in un mondo medievale segnato da endemica fame e da frequenti carestie. Vi compaiono potenti signori assai bizzarri (e dai nomi evocatori: il marconte Cagalanza, la marcontessa Bernarda, grassa e scontenta), una corte ugualmente mal messa e fatta di personaggi sempre alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti; così come sempre affamati sono altri personaggi: contadini e sgangherati soldati, tutti affamati. La lingua del romanzo, dal sapore gaddiano, è un impasto divertente, maccheronico, fatto di molte e diverse varietà: un latino improbabile, echi (genialmente rivisitati) del romanesco e di altri dialetti collocati in atmosfere medievali prossime a quelle della monicelliana *Armata Brancaleone*: “Cancherum ve accipiat tutti quanti, razza de serpenti, de vermini, de paraculi! Stramaledictus siat fiulus matrignota qui sassata tiravit in oculum meum!”.

**1.2.2.b.** Attestazioni di forme derivate da *patafia* e alterate da *patafia*.

Da *patafia* (f.) si hanno forme derivate e alterate (cfr. LEI s.v. *epitaphium*):

- forme derivate, con suffisso *-ada*, nel valore di ‘scritto scortese, ingiurioso, minaccioso’: lombardo alpino-orientale *patafiadä/patafiada* (f.), lodigiano *patafiada* (f.), cremonese *patafiada* (f.), ticinese alpino occidentale *patafiada* (f.), ticinese alpino-centrale *patafiada* (f.); nel valore di ‘chiacchiera, pettegolezzo’: ticinese prealpino *patafiade* (f.) ‘sciocchezza, stupidaggine’, piemontese *pataffiàa* (f.) ‘tiritera, discorso o scritto lungo e sconclusionato’, ligure orientale *paćafisku* (m.) ‘dichiarazione prolissa e scritta in modo poco chiaro’, ligure occidentale *paćafisku* (m.) ‘attestato, certificato’;

- forme alterate, attestate in area lombarda e ticinese: *pataffiona* (f.) *patanfiona* (f.) ‘persona di grande autorità e importanza, o piena di boria’; nell’italiano regionale toscano *patanfione* (m.) ‘persona corpulenta, grassa e di modi grossolani’: cfr. anche lunigiano *patafyona* (f.) ‘grassona’, lombardo alpino-orientale e triestino (con inserimento di nasale) *patanflan* (f.) ‘donna massiccia, goffa, pigra’, emiliano occidentale *patanflan* (m.) ‘persona grassa e goffa’; *patanflàna* (f.) ‘donna grassa e panciuta’, ticinese prealpino *patanflan* (f.) ‘donna pettegola’.

**2.** Forme con *s-* espressiva: *spataffio/spatafio* e *spataffiata/spatanfiona*.

**2.1.** La voce *spataffio/spatafio* (m.), dialettale per *epitafio/epitaffio* ‘dichiarazione di tono solenne, pomposa e magniloquente, sproloquio’, appare attestata (cfr. GDLI s.v.) in

Beolco, 155: Saón tuti del sangue iusto de missier Antenore da Truogia, che fesse sto nostro *spatafio*, con

dise quel gran sletràn Virzilio, quando che 'l dise: 'Antenore potuite mierie delasso Archile'...

Nieri, 2-265: Gli *spatafi* con cui i vari partiti politici sporcan le mura nelle molte ricorrenze annuali e in occasioni straordinarie, li legge mai?

Da *spataffio* deriva *spataffiata* (f.) 'dichiarazione solenne e pomposa', voce già propria dell'italiano antico (cfr. GDLI s.v.):

Argelati, CXIV-3-231: Vostra Signoria levi quella *spataffiata* aggiunta al mio proposito, perché la cosa non lo merita e quel 'non movet lapidem' è stato detto delle altre volte, e perciò tagli tutto.

## 2.2. Da *spatafio/spetafi* > *spatafiada/spatafiata*...

Da *spatafio* (m.) – attestato in padovano antico nel valore di 'scritto pomposo, altisonante ma senza costruito' (ante 1538, Ruzante), in veneto centro-settentrionale *spatafi* (m.) 'composizione poetica' e in ticinese prealpino *spatafiu* (m.) 'composizione poetica' – si ha, sempre con *s-* espressiva, la forma *spatafiada* (f.) ampiamente attestata in area lombarda (anche italianizzata in *spatafiata*): ticinese alpino centrale *spatafiada/spatafiata* (f.) 'scritto o discorso lungo, noioso, poco chiaro'; alla stessa famiglia lessicale appartengono lombardo orientale *spatafiaga* 'scrivere una lettera', ticinese alpino-occidentale *spatafya* 'divulgare, diffondere notizie' (cfr. LEI s.v. *epitaphium*).

Variante di *spatafiada/spatafiata* è, appunto, la forma milanese *spatafiacca* (f.) da cui si è partiti.

### Nota bibliografica:

- Boerio: Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta, aggiuntovi l'indice italiano-veneto*, Venezia, G. Cecchini, 1876.
- Cortelazzo-Marcato: Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
- Fanfani: Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855.

### Cita come:

Emanuele Banfi, Spatafiacca, "Italiano digitale", XX, 2022/1 (gennaio-marzo)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2022.14692

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND